

## La preghiera del discepolo

Luca 11,1-13

<sup>1</sup>Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». <sup>2</sup>Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

Padre,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno;  
<sup>3</sup>dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,  
<sup>4</sup>e perdona a noi i nostri peccati,  
anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,  
e non abbandonarci alla tentazione».

<sup>5</sup>Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, <sup>6</sup>perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", <sup>7</sup>e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", <sup>8</sup>vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

<sup>9</sup>Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. <sup>10</sup>Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. <sup>11</sup>Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? <sup>12</sup>O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? <sup>13</sup>Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

In questo testo, che si situa nel contesto del viaggio di Gesù verso Gerusalemme (9,51–19,27) **Luca** affronta un altro aspetto del suo insegnamento riguardante le esigenze del Regno di Dio: la preghiera. Precedentemente egli aveva riportato alcuni detti riguardanti le condizioni della sequela, l'invio dei settantadue discepoli e il comandamento dell'amore, illustrandolo con la parabola del buon samaritano, e infine l'episodio di Marta e Maria, in cui l'accento è posto sull'esigenza di un ascolto costante della Parola. A questi aspetti essenziali della vita cristiana si aggiunge ora quello della preghiera. Luca riporta in proposito alcune istruzioni di Gesù che ricava in parte da Q e in parte dalla sua fonte speciale. La raccolta si articola in tre piccole unità: il Padre Nostro (vv. 1-4), la parabola dell'amico importuno (vv. 5-8), una esortazione alla perseveranza nella preghiera (vv. 9-13).

La raccolta di testi sulla preghiera viene introdotta con queste parole: «Gesù si trovava in un luogo a pregare e, quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli"» (v. 1). I maestri religiosi sono soliti formulare preghiere per ricapitolare le linee essenziali del loro insegnamento e per fissarle meglio nella memoria dei loro discepoli. L'AT riporta molte preghiere, fra le quali un posto speciale spetta ai Salmi. Anche nella letteratura giudaica sono numerose le preghiere: sono note per esempio quelle con cui gli esseni di Qumran esprimevano le loro concezioni religiose e le modalità specifiche del loro rapporto con Dio. La tradizione comune a Matteo e Luca (Q) conteneva una preghiera speciale nella quale lo stesso Gesù esprime i cardini del suo insegnamento. L'origine di questa preghiera è sconosciuta. Matteo la situa nel suo discorso della montagna (6,9-13), quindi all'inizio del ministero di Gesù, mentre Luca ne fa oggetto di un insegnamento del Maestro nel contesto del suo viaggio a Gerusalemme, senza precisarne ulteriormente il luogo e il tempo. Egli si limita a riferire che Gesù l'ha formulata come risposta alla domanda di uno dei suoi discepoli che lo aveva visto pregare. Questa introduzione è stata certamente formulata da Luca, il quale descrive spesso Gesù in preghiera, specialmente nelle circostanze più significative del suo ministero. La domanda del discepolo è giustificata dal

fatto che anche Giovanni il Battista aveva insegnato ai suoi discepoli come pregare. Nulla è rimasto circa eventuali preghiere insegnate dal Precursore.

La risposta di Gesù alla domanda del discepolo è introdotta da Luca con queste parole: «Quando pregate, dite...» (v. 2a). È chiaro che, secondo l'evangelista, quella che Gesù sta per dare non è una formula da ripetere all'infinito ma un modo di porsi davanti a Dio e di dialogare con lui. La preghiera di Gesù è riportata da Luca in una forma abbastanza diversa da quello di Matteo. Ambedue le versioni derivano da uno stesso modello poiché quella lucana, più breve, è contenuta integralmente in quella di Matteo. La brevità della versione di Luca dipende dal fatto che questi riporta due petizioni in meno, cioè la terza («sia fatta la tua volontà...») e la settima («liberaci dal malvagio»). Ciò fa supporre che Luca riproduca meglio l'originale, in quanto difficilmente un evangelista si sarebbe permesso di accorciare un testo ricevuto dalla tradizione. Tuttavia sembra che Matteo abbia preservato alcune espressioni nella loro forma semitica originaria, mentre Luca le avrebbe modificate per renderle più comprensibili ai suoi lettori greci.

La struttura del Padre Nostro, così come è riportato da Luca, è molto semplice: esso è formato da un'invocazione iniziale (v. 2b), cui fanno seguito due domande riguardanti Dio (v. 2cd) e altre due riguardanti i credenti (vv. 3-4a); conclude la preghiera un'invocazione finale (v. 4b). L'invocazione iniziale è costituita, diversamente da quanto riferisce Matteo, da un'unica parola: «Padre!» (v. 2a). I vangeli attestano che Gesù si rivolgeva usualmente a Dio con il titolo di «Padre» (170 volte). Il confronto con la preghiera di Gesù nell'orto degli Ulivi, come è riportata da Marco (Mc 14,36; cfr. Lc 22,42), dimostra che questo termine è la traduzione dell'aramaico «Abbà», il termine usato dai bambini per rivolgersi al loro genitore. Esso indica quindi il rapporto intimo e affettuoso che univa Gesù a Dio, dal quale scaturiva il senso della sua missione di figlio. Dando ai suoi discepoli la facoltà di rivolgersi a Dio nello stesso modo, Gesù conferiva loro il privilegio di essere coinvolti nel suo stesso rapporto con lui. Si comprende perciò come mai in Luca manchi dopo «Padre» la qualifica «nostro che sei nei cieli»: con queste parole infatti il primo evangelista adatta la preghiera di Gesù al modello delle preghiere diffuse nel giudaismo, in cui ci si rivolge a Dio come il padre di tutto Israele che risiede nella sua dimora celeste, privando così il termine Padre di quel tono di intimità che lo caratterizza.

Le prime due richieste della preghiera di Gesù hanno come tema ciò che riguarda Dio e il suo progetto di salvezza: «Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno» (v. 2bc). Il passivo «sia santificato» sottintende come agente Dio stesso: spetta quindi a lui l'iniziativa di santificare il proprio nome. Ciò avviene, secondo l'AT, quando Dio, liberando gli israeliti dall'esilio, rimuove il disonore che essi avevano arrecato al suo nome disobbedendo a lui e causando la propria rovina (cfr. Ez 36,23). Con queste parole colui che prega chiede a Dio implicitamente di attuare la salvezza dell'umanità. L'avvento del regno di Dio costituisce il tema centrale della predicazione di Gesù. La sovranità di Dio comporta la pace e la pienezza d'ogni bene per tutta l'umanità. La sua instaurazione è opera di Dio stesso, non dell'uomo: quindi colui che prega chiede a Dio di attuare quanto prima la sua sovranità su Israele e su tutta l'umanità. Le due richieste hanno dunque lo stesso oggetto: l'attuazione delle promesse di Dio riguardanti la salvezza dell'umanità. Essa ha già cominciato a manifestarsi e ad attuarsi nelle azioni salvifiche compiute da Gesù, cioè nelle guarigioni, negli esorcismi, nell'annuncio della Parola. Ma le forze del male continuano ad esercitare un influsso negativo. Da qui la supplica incessante dei discepoli, perché il Padre attui pienamente il suo progetto.

Le due petizioni successive riguardano ancora il piano di Dio ma in quanto produce già ora i suoi effetti sulla vita dei credenti. Nella prima si richiede: «Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano (*epiousios*)» (v. 3). In questa domanda Luca e Matteo si differenziano in quanto usano il termine *epiousios* con due significati diversi (quotidiano - di domani). In Matteo la

richiesta prevede un'unica elargizione (*dos* all'imperativo aoristo), che anticipi nell'oggi il pane «di domani» (*epiousios*, nel senso di una realtà futura, degli ultimi tempi); in Luca invece si chiede a Dio di «continuare a dare» (*didou*, imperativo presente con significato iterativo) il pane «quotidiano», prendendo l'aggettivo *epiousios*, nel senso di quanto è necessario per ogni giorno oppure giorno dopo giorno. Questa richiesta riguarda il nutrimento di cui i discepoli hanno bisogno per la loro sopravvivenza, visto però in una dimensione sociale, tipica del terzo evangelista: ciascuno non prega solo per sé ma per tutti. Sullo sfondo di questa richiesta si percepisce, sia in Matteo che in Luca, l'allusione alla condivisione del pane nella celebrazione eucaristica.

La seconda delle due richieste successive è così formulata: «e perdona a noi i nostri peccati: anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore» (v. 4a). Essa ha come oggetto la remissione dei peccati. Forse è stato Luca a sostituire il termine «debiti», usato da Matteo, con «peccati», più intelligibile per i suoi lettori. Nella seconda parte della frase l'evangelista usa il presente «rimettiamo» per indicare la necessità che il perdono sia ripetuto quotidianamente; l'espressione «anche noi infatti...» non comporta l'idea che il perdono di Dio sia subordinato a quello dell'uomo, ma l'esigenza che i due vadano di pari passo.

Al termine della preghiera viene riportata l'invocazione: «E non abbandonarci alla tentazione» (v. 4b). Letteralmente chi prega chiede a Dio di non «introdurlo» (*eisferô*, al congiuntivo aoristo) nella «tentazione» (*peirasmos*): questo termine indica non soltanto una suggestione al male, come quella affrontata da Gesù nel deserto, autore della quale era satana, ma anche le prove della vita, le sofferenze e le difficoltà quotidiane, in quanto possono diventare l'occasione di venir meno alla fede nella misericordia di Dio. Qui l'uso del verbo all'aoristo orienta il pensiero soprattutto alla prova finale che, secondo l'apocalittica, precede la fine del mondo e il giudizio universale. Secondo la mentalità biblica tutto ciò che capita nella vita viene da Dio, in quanto voluto o semplicemente permesso da lui. Colui che prega non chiede a Dio di essere esentato dalle prove ma piuttosto, quando sopravvivono, di essere aiutato a non soccombere. A quest'ultima domanda Matteo aggiunge di suo la richiesta di essere liberato dal male, o piuttosto dal maligno, cioè satana: è questa un'espansione dell'ultima domanda, che presuppone una vittoria sulle potenze del male a cui il credente non vuole soccombere.

Dopo la preghiera di Gesù Luca riporta una parabola con la quale vengono approfondite le modalità della preghiera: «Poi disse loro: "Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirti"; e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa; io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darvieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darvene quanti gliene occorrono» (vv. 5-8). Questo brano, che appartiene alla fonte speciale di Luca, illustra un requisito essenziale della preghiera, la fiducia perseverante: per essere esauditi, i credenti devono pregare Dio con insistenza, senza stancarsi mai. I particolari della descrizione presuppongono l'ambiente palestinese, nel quale l'ospitalità era tenuta in grande considerazione. Le case normalmente si componevano di un unico vano, dove gli inquilini dormivano tutti insieme. Il pane veniva preparato per conto proprio in ogni famiglia. È facile immaginare il disagio provocato dalla richiesta importuna a mezzanotte. Tuttavia il richiedente, consapevole che il dovere dell'ospitalità è sacro, ha la certezza d'essere esaudito dall'amico. Nella conclusione (v. 8), il comportamento dell'uomo importunato a mezzanotte viene implicitamente identificato con quello di Dio nei confronti di chi lo prega. Ciò che li accomuna non è tanto la riluttanza con cui il primo aderisce alla richiesta dell'amico, quanto piuttosto il fatto che alla fine la risposta è positiva: come il primo alla fine cede alle pressioni dell'amico, così anche Dio non può sottrarsi alle richieste di coloro che lo pregano.

Nel brano successivo, ricavato nuovamente dalla fonte Q (cfr. Mt 7,7-11), si approfondisce il tema dell'efficacia di una preghiera insistente e perseverante. Esso contiene anzitutto tre imperativi incalzanti: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (v. 9). Il fatto che sia l'esortazione sia l'indicazione degli effetti siano ripetute tre volte è un modo per sottolinearne l'importanza e l'efficacia. È significativo che non sia espresso l'oggetto della domanda: la cosa importante non è ciò che si chiede nella preghiera ma l'atteggiamento dell'orante, che presuppone la consapevolezza della propria indigenza.

Vengono poi presentati sotto forma di domanda retorica due esempi desunti dalla vita familiare: Se un figlio chiede al padre un pesce, gli darà forse un serpente? Se gli chiede un uovo gli darà forse uno scorpione? (vv. 11-12). Rispetto a Matteo, Luca sostituisce l'immagine di «pane-pietra» con quella di «uovo-scorpione». Inoltre inverte l'ordine: prima ricorre la coppia «pesce-serpente» e poi «uovo-scorpione». Uno scorpione racchiuso in una mano può venire scambiato per un uovo. Il significato di questi due paragoni è chiaro: un padre non può deludere il proprio figlio che gli si rivolge pieno di fiducia.

I due esempi vengono poi applicati al rapporto con Dio: «Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito santo a quelli che glielo chiedono!» (v. 13). Questa sentenza è redatta secondo il procedimento rabbinico denominato *a minore ad maius* oppure argomento *a fortiori*: ciò che si applica a una realtà inferiore a maggior ragione si applicherà a quella superiore. In Luca «lo Spirito Santo» sostituisce l'espressione «cose buone» adottata da Matteo (Mt 7,11). Con essa questi designa i beni messianici che Dio elargisce nel Cristo; sostituendo «cose buone» con lo Spirito Santo, Luca vuole forse sottolineare che nella preghiera non bisogna illudersi di ottenere da Dio dei beni materiali o magari anche di carattere spirituale, ma piuttosto lo Spirito stesso che, con la sua azione illuminata e fortificante, fa sì che il credente si conformi ai desideri di Dio e alle esigenze del suo Regno, superando con il suo aiuto tutte le prove della vita.

La piccola raccolta lucana riguardante la preghiera contiene direttive di grande importanza per comprendere il rapporto con Dio, quale Gesù l'ha vissuto e inculcato ai suoi discepoli. Anzitutto egli mette in primo piano un'immagine di Dio che, proprio in quanto padre, è pieno di amore e di condiscendenza nei confronti di tutta l'umanità: la preghiera è possibile proprio perché il Dio annunciato da Gesù è un Dio «affidabile». A lui ci si può sempre rivolgere senza timore di essere delusi. Il credente però deve chiedere a Dio anzitutto l'attuazione del suo progetto di salvezza quale è stato annunciato da Gesù stesso con l'immagine del regno: ciò che deve stare a cuore a chi prega non sono i suoi piccoli o grossi bisogni personali, ma il bene vero di tutti i suoi simili, che consiste fondamentalmente in rapporti nuovi basati sulla giustizia e sull'amore. La richiesta di ciò che sta a cuore a Dio è la premessa di ulteriori richieste che hanno come oggetto l'anticipazione nell'oggi dei doni escatologici di Dio. Anzitutto Gesù insegna a chiedere il pane quotidiano, inteso non semplicemente come qualcosa che soddisfi i propri bisogni essenziali, ma come un bene da condividere con gli altri. Perciò in stretto rapporto con il pane vi è il perdono reciproco, con il quale si manifesta fin d'ora una caratteristica specifica del regno di Dio: la pace. Questi due doni vanno di pari passo con quello dello Spirito, il cui compito è quello di guidare quotidianamente i credenti nella ricerca del regno di Dio, sostenendoli nei loro sforzi, tesi a far sì che esso sia già presente in questo mondo. La preghiera cristiana è dunque tutta proiettata sul futuro di Dio, ma possiede anche una forte valenza di impegno nel mondo. Il dono dello Spirito, che Dio non fa mai mancare a coloro che lo pregano, li aiuta a non fidarsi unicamente nelle proprie capacità, ma a trovare nella collaborazione con i propri fratelli nella fede e con tutti gli uomini e donne di buona volontà la forza per superare tutte le difficoltà.